

Nobili proprietari e titolarità ecclesiastiche nel territorio di Appignano fra XIV e XV secolo.

Maria Elma Grelli

Abstract

The argument concerning *Nobili proprietari e titolarità ecclesiastiche nel territorio di Appignano fra XIV e XV secolo* is strictly connected with the purpose of the Centro Studi “*Francesco d’Appignano*”; in fact it tries to reconstruct the social-politic-religious contest in which Francesco of Appignano lived: the reality of laical ecclesiastic patronages and benefits.

From the ancient document of 1085, concerning the existence of private church in Appignano territory, to XV century, the history of patronage is analised to individualize interpretative models and clarify changes and transformations of the society.

Events concerning some churches, property of most important families in administration of patronages, are analised. It comes out that the patronage is sign of richness and nobility and at time of *Francesco de Pignano*, St. John the Baptist church of Appignano, today parish, was laical patronage and with its chapels, placed along the public roads, was probably controlled by *fratres*, initiates of ospedalière orders.

Many families of local aristocracy, at the end of XIV century, became citified of Ascoli, but continued to exercise their rights until the end of the *ancien regime*, the castle and the territory of Appignano, as all the others surrounding castles and villages of Ascoli, was a rich source of powerful influence.

It is possible that *Franciscus Rubeus de Marchia de Pignano* was related with *Franciscus Rubeus*, theologian, teacher and inquisitor in Istria and at Trento in 1557. Gaetano Frascarelli, an ascolano XIX century researcher, pointed *Franciscus Rubeus* as an important personage of Appignano, which name was reported on an inscription of St. Francis church of Ascoli, today lost.

The survival in Appignano of the family *de Rubeus, Rubei*, during XIV century, is proved by the cleric *Iohannes Nardi Rubei de Apponiano*, while, in XVI century, is attested by *frater Bernardinus de Rubeus, Rubei de Apponiano, pulsator organorum*. Probably, the last one was related with *Franciscus Rubei*, for whom, during XVI century, was leaved a legacy of Masses in St. Angel Magno church of Ascoli: *pro anima Francisci Rubei qui fecit fieri crucifixum cum aliis statuis et etiam reliquit monasterio florenous centum*. In the same archives we have founded that in 1514 *Francesco di Roscio, cittadino ascolano, lassò a questo monasterio di santo Angelo Magno, fiorini 100*.

L'argomento *Nobili proprietari e titolarità ecclesiastiche nel territorio di Appignano fra XIV e XV secolo* si inserisce nelle finalità del Centro Studi "*Francesco d'Appignano*" in quanto tenta di ricostruire un aspetto del contesto socio-politico-religioso in cui Francesco d'Appignano visse: la realtà delle titolarità ecclesiastiche laicali, giuspatronati e benefici.

Troppo spesso è ritenuto un argomento prettamente tecnico-giuridico, in realtà, alla luce di schemi non stereotipati, è un tema la cui rilevanza permette di individuare modelli interpretativi atti a chiarire mutamenti e trasformazioni della società civile.

Pertanto ritengo opportuno fornire, prima, alcuni elementi volti a chiarire la natura e le finalità dell'istituto giuridico del giuspatronato, quindi analizzare alcuni aspetti dello stesso nell'ambito

della realtà del castello di Appignano nei secoli XIV-XV, per cogliere la ricorrenza di caratteri peculiari e se si siano verificati cambiamenti.

Il giuspatronato nacque connesso al beneficio ecclesiastico, consistente in un ufficio sacro goduto individualmente da chierici: parrocchia, pievania, cappellania corale, canonicato di una cattedrale, cappella o oratorio di campagna, abbazia, romitorio. Il beneficio ecclesiastico può essere quindi considerato la cellula base delle istituzioni ecclesiastiche secolari; la società guardava a questi enti come a realtà economico-patrimoniali.

Il fruitore pro-tempore di queste rendite, fino al secolo XII, era scelto per “libera collazione” dalla gerarchia ecclesiastica diocesana, successivamente acquisì sempre più valore lo “*ius seu potestas nominandi, sive praesentandi clericum promovendum ad beneficium ecclesiasticum vacans*”, in quanto il diritto di nominare e presentare un chierico, da promuovere ad un beneficio ecclesiastico vacante, spettava al giuspatrono; egli aveva tempo tre o quattro mesi per decidere, poteva cambiare idea o fare più presentazioni.

I patroni godevano anche del diritto di un posto privilegiato nell’assemblea, ma avevano l’obbligo di provvedere alla conservazione dell’immobile e dei beni patrimoniali annessi, in caso di bisogno, potevano esigere una pensione annua.

I giuspatronati laicali potevano essere privati o pubblici, ed essere esercitati da un comune, da un’università o da una corporazione; essi erano ereditabili, scambiabili o donabili, e in molti casi furono venduti mascheratamente. Col passare dei secoli aumenteranno compartecipazioni e frazionamenti, per cui diventerà sempre più difficile individuare le dinamiche di acquisizioni e mutamenti¹. Spesso essi diventarono dei fidecommessi a favore di figli cadetti non destinati al matrimonio; se i proprietari erano più di uno le assegnazioni avvenivano a turno. Il giuspatronato fu quindi un vero e proprio segno distintivo del prestigio e dei rapporti di potere tra le famiglie.

Nella logica delle assegnazioni si legge la tessitura di abili strategie, fortune, aggregazioni.

¹Per un esempio indicativo di tale fenomeno cfr. Archivio di Stato di Ascoli Piceno (ASAP), Archivio della famiglia Sgariglia, Benefici, casella XXXVIII, doc. E, *Copie delle decisioni rotali sopra li benefici di Santa Maria e Santi Filippo e Giorgio e di S. Lorenzo di Appignano giuspatronati dei signori Sgariglia e Ciucci*; numerosi esempi di questo fenomeno sono documentati anche nei fondi dell’Archivio Vescovile di Ascoli Piceno (AVAP) e dell’Archivio Capitolare di Ascoli Piceno (ACAP), a titolo di esempio, cf. Ibidem, Lettera F, Libro VIII, n. 31 (1416), n. 32 (1418), Lettera G, n.8 (1409); Lettera L, n.1 (1678).

Gaetano Greco sostiene che nei contadi delle città dominanti il sistema beneficiale costituì uno dei settori obbligati per conservare o acquisire potere e prestigio: famiglie in ascesa sociale si impadronivano di giuspatronati e pertinenze a danno di famiglie più sfortunate e del “pubblico”, famiglie in decadenza si aggrappavano disperatamente ai loro antichi diritti per sopravvivere economicamente e socialmente².

Un po' di storia

Il più antico documento relativo all'esistenza di chiese private nell'ambito dell'attuale territorio di Appignano del Tronto risale al 1085. I fratelli Domenico, Alberico ed Attone, monaci, figli di Gisone, donarono all'abate benedettino di Farfa, Berardo I, alcuni beni ricevuti in eredità³. I beni elencati nella donazione sono collocati nei pressi del *castrum Malte Ardemandesce*, identificabile con l'antico castello di Malta Ardemandesca, un'arimannia posta a guardia dell'estrema propaggine orientale del territorio ascolano, sul limite dell'antica enclave aprutino-fermana, di cui oggi sopravvive solo il toponimo, sulla riva destra del torrente Chifenti, su una collina che fronteggia specularmente l'antico *Castrum Aponiani*, attuale paese di Appignano del Tronto⁴, che all'epoca

² Dell'ampio ed articolato studio di G. Greco mi sono avvalsa per le brevi notizie qui riferite circa l'istituto giuridico del giuspatronato, a lui rimando anche per il corredo bibliografico: G. GRECO, *I giuspatronati laicali nell'età moderna*, in *La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI - G. MICCOLI, Storia d'Italia, Annali 9, Torino 1986, pp. 531-572; sul significato politico del giuspatronato laicale si vedano anche R. BIZZOCCHI, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna 1987, p. 41; G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in *La chiesa e il potere politico...cit.*, p. 188 e con particolare riferimento alle zone rurali IDEM, *Note sui benefici rurali nell'Italia padana alla fine del medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma 1984, pp. 458-462; è interessante anche la rassegna di M. ROSA, “*Nedum ad pietatem, sed etiam (et forte magis) ad ambitionem ac honorificentiam*”. Per una storia dei patronati privati nell'età moderna, “*Rivista di storia e letteratura religiosa*”, 31 (1995), pp. 101-117; il significato simbolico del patronato è messo ben in evidenza da A. PROSPERI, “*Dominus beneficiorum*”. Il conseguimento dei benefici ecclesiastici tra prassi ciriale e ragioni politiche negli stati italiani tra '400 e '500, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di P. PRODI - P. JOHANEK, Bologna 1984, p. 57.

³ *Il Regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, a cura di I. GIORGI - U. BALZANI, Roma 1879-1914 (Biblioteca della Società Romana di Storia), voll. 5, vol. V, n. 1108, an. 1085, pp. 108-109.

⁴ Per le vicende del *castrum*, dalla donazione dei monaci ai benedettini di Farfa fino alla fine del XIII secolo, l'annessione al territorio *castri Appugnani* e la sopravvivenza del toponimo fino ai giorni nostri, cf. M.E. GRELLI - A. ANSELMI, *Castrum Malte Ardemandesche*, in AA.VV. *Appignano nel Medioevo*, Ascoli Piceno 1995, pp. 29-56.

della donazione fino a metà del XII secolo non risulta menzionato nella documentazione relativa al territorio ascolano⁵.

L'abate benedettino Berardo I aveva già ricevuto numerose donazioni nel territorio ascolano, sceso in campo nella lotta per le investiture, schierandosi con il partito degli enriciani, ottenne il favore dei possidenti locali che si trovavano lungo le zone di confine, esposti al rischio del delicato gioco di alleanze che coinvolgeva anche i potenti vicini Normanni. I fratelli monaci Domenico, Alberico ed Attone, probabilmente scelsero di assoggettarsi alla potente abbazia reatina di Farfa perché forniva maggiori garanzie di protezione; essa infatti stava consolidando la sua sfera di influenza nel Piceno, nell'area compresa fra i fiumi Tronto e Tenna⁶.

Tra le altre proprietà, distribuite su una superficie di 2000 moggi, essi donarono due chiese castrensi: *portionem [...] de ipso castello de malta et portionem de captiano. Et [...] ipsae aecclesiae quae in ipsis castellis sunt aedificateae, cum omnibus quae ad ipsas aecclesias pertinent vel pertinere debent*; e la porzione di una altra chiesa rurale *S. Maria de Orta*, [annessa alla] *villa de Orta* e un'altra *portione de aecclesia sanctae mariae in campo matini*.

Circa l'agionimo della prima chiesa, che doveva essere edificata nel castello di Malta, non abbiamo elementi per l'identificazione, ma per quanto riguarda la chiesa del *castello de captiano* ho già avuto modo in altra sede di dimostrare che si tratta della chiesa rurale di San Cassiano, situata tra Appignano e Ripaberda, nella contrada di Valle Chifenti, dove anticamente probabilmente era collocato il *castellum*⁷ con funzione difensiva, per cui si giustificano sia il toponimo Colle Guardia

⁵ Cf. Per la documentazione pontificia relativa ai secoli IV-XIII; cfr. A. FRANCHI, *Ascoli Pontificia (dal 342 al 1241)*, "Testi e Documenti", 3, Istituto Superiore di Studi Medioevali "Cecco d'Ascoli", Ascoli Piceno 1996; per quella imperiale, IDEM, *Ascoli Imperiale da Carlo Magno a Federico II (800-1250)*, "Testi e Documenti", 1, Istituto Superiore di Studi Medioevali "Cecco d'Ascoli", Ascoli Piceno 1995.

⁶ Cf. I. SCHUSTER, *L'imperiale abbazia di Farfa. Contributo alla storia del Ducato romano nel medioevo*, Roma 1921, pp. 208-214; D. PACINI, *Possessi e chiese farfensi nelle valli picene del Tenna e dell'Aso (secoli VIII-XII)*, in *Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano* in Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche, 86, 1981, Ancona 1983, pp. 333-425; M. E. GRELLI, *I monaci benedettini di Farfa nel Piceno: signoria territoriale e rapporti di potere tra VIII e XI secolo*, in *Farfa Abbazia Imperiale*, Convegno internazionale di studi (Farfa 25-27 agosto, S. Vittoria in Matenano, 28-29 agosto 2003), Centro di Studi Farfense della Scuola di Memoria Storica del Piceno in collaborazione con la Biblioteca di Farfa, in corso di stampa.

⁷ Per la distinzione tra *castellum* e *castrum* cf. L. GIROLAMI, *Il castellaro e le mura atenine nelle fonti storiche di Ripaberarda*, in Atti del Convegno "Una rocca di confine e il suo territorio" (Ripaberarda 19 aprile 1918), Ascoli Piceno 2001, pp.37-43.

attribuito ancora oggi alla località, sia il fatto che, come ci documenta il catasto ascolano del 1381, che nell'ambito della restaurazione Albornoziana⁸ censiva le proprietà dei cittadini ascolani e degli abitanti di ville e castelli soggetti ad Ascoli⁹, nella zona nel XIV secolo era ancora censito il sindacato di Valle Chifenti¹⁰. Sono ancora oggi presenti in questa località i resti di un'edicola dedicata al santo, in parte distrutta, ma viva nella memoria degli abitanti, da collegare all'antica chiesa rurale citata nei catasti antichi e nei documenti ecclesiastici, già demolita nel secolo XVI¹¹.

Circa la chiesa rurale: *S. Maria de Orta*, annessa alla *villa de Orta*, il toponimo è ancora oggi facilmente identificabile con la denominazione della contrada di Valle Orta, situata nella zona sud-occidentale del paese¹².

La chiesa di *S. Maria de Orta* continuerà ad essere assoggettata al patronato di Farfa fino alla fine del '200, quando il castello di Malta, per alterne vicende, sarà alienato alla nobile famiglia Acquaviva che probabilmente esercitò il giuspatronato anche sulle chiese¹³. Essa ritornerà nell'ambito della diocesi ascolana con l'annessione di *Malta Ardemandesca* e dei suoi beni al castello di Appignano, alla fine del XIII secolo¹⁴, con la recessione quasi totale nel Regno dei patroni Acquaviva¹⁵.

Fino alla metà del XII secolo dunque, se si seguono le vicende storiche che la documentazione benedettina e quella diocesana permettono di ricostruire, non c'è traccia del castello di Appignano

⁸ Per gli effetti della restaurazione albornoziana nella riorganizzazione del territorio ascolano, cf. A. DE SANTIS, *Ascoli nel Trecento (1300-1350)*, vol. I, Rimini 1984, pp. 26, 30, 112, 170, 172, 190, 236, 426, 448, 483, 484; *Idem*, *Ascoli nel Trecento (1350-1400)*, vol. II, Ascoli Piceno 1988, pp. 27-45; per gli effetti della sua politica economica, cf. E. SARACCO PREVIDI, *Descriptio Marchiae Anconitanae*, Fonti per la Storia delle Marche n. s. III, Deputazione di Storia Patria per le Marche, Ancona 2000.

⁹ Cf. P. VARESE - G. ANGELINI ROTA, *Il Catasto ascolano del 1381* (Estratto da ATTI E MEMORIE - Serie VI - Vol. II), Regia Deputazione di Storia Patria per le Marche, Monza 1943.

¹⁰ Archivio di Stato di Ascoli Piceno (ASAP), Archivio Storico del Comune (ASCAP), REGISTRO (REG.) 48, cc.69r-72r.

¹¹ Cf. GRELLI - ANSELMINI, *Castrum Malte Ardemandesche...* cit., pp. 33, 50.

¹² *Ibidem*, pp. 33-34, 51, nota 22.

¹³ *Ibidem*, pp. 42-46.

¹⁴ Per la trascrizione del documento relativo all'annessione ed il contenuto dello stesso, cf. L. CIOTTI, *I documenti: I - Le pergamene dei secoli XIII-XIV*, in AA.VV. *Appignano nel Medioevo...* cit., pp. 70-85.

¹⁵ Per una più articolata ricostruzione delle vicende della famiglia Acquaviva, per la sua origine ed il ruolo svolto da essa sul confine ascolano-aprutino tra l'XI e il XIV secolo, cf. M. E. GRELLI, *I capostipiti e la presenza degli Acquaviva tra Marche e Abruzzo (Secoli XII-XIV)*, in *Lo Stato degli Acquaviva d'Aragona duchi di Atri*, Convegno di Studi, Atri 18-19 giugno 2005, in corso di stampa.

nelle fonti che trattano del territorio ascolano¹⁶. Le pertinenze e i beni patrimoniali sottomessi al vescovo ascolano erano disposti lungo la direttrice viaria che, dalla zona di Colonnata, attraverso Valle Senzana, raggiunge Valle Chifenti, per risalire a Villa Magna¹⁷, insediamento, come rivela il toponimo, di indubbia ascendenza romana, accanto alla *curticella* di Raiano, nelle vicinanze della località di Castiglioni¹⁸. Occorre tuttavia tener presente che fino al 1150 la divisione delle giurisdizioni e la conformazione dei distretti ascolano-aprutino e ascolano-fermano non coincidevano con gli attuali confini provinciali.

Il primo documento che rivela un'espansione della sfera d'influenza del vescovo sulla zona del versante ascolano sud orientale è del 1150, si tratta del diploma di Corrado III a favore del vescovo di Ascoli Presbitero. In esso l'imperatore conferma alla Chiesa ascolana il possesso del monastero di S. Pietro in Cerreto, che era stato ceduto al vescovo dal dinasta Transarico di Teodino, e la proprietà dei beni assegnati al presule dai figli di Transarico: Giacomo e Trasmondo, cioè il castello di Miliano e le proprietà poste nel castello di Sesto¹⁹. Il monastero di S. Pietro in Cerreto²⁰ e i castelli di Miliano e di Sesto, come si desume dai documenti successivi, erano posti a confine del territorio del castello di Appignano, che costituiva perciò il limite settentrionale del confine ascolano con il territorio aprutino. Per riuscire ad immaginare la situazione amministrativa del

¹⁶ Cf. *supra* nota 5.

¹⁷ Cf. FRANCHI, *Ascoli Imperiale...cit.*, p. 79 (diploma di Enrico III a favore di Bernardo II, a. 1055), p. 87 (diploma di Lotario III, a favore della Chiesa di Ascoli e di Presbitero, a.1137); una chiara conferma della presenza della Chiesa ascolana nei territori citati anche nei secoli successivi si può avere dalla consultazione della ricca documentazione dell'Archivio Capitolare di Ascoli Piceno. A titolo di esempio: per Colonnata, cf. ACAP, Lettera E, n. 1 (1225), n. 2 (1240), (1243), n. 3 (1243); Lettera F, libro IV, (1243); a conferma dell'antica distrettuazione, secondo una percorrenza che metteva in collegamento direttamente il territorio di Valle Chifenti con la corte di Raiano, cf. *Ibidem*, libro III, (1427).

¹⁸ *Ibidem*, p. 43 (diploma di Ottone III, a favore dei canonici della Chiesa di Ascoli); per le vicende successive legate al luogo di Castiglioni, nel territorio di Appignano, cf. M.E. GRELLI, E. SANTONI, *Locum Castellionis. Il convento di San Francesco al Gallo di Castiglioni*, in AA.VV. *La croce santa e i frati di San Francesco in Appignano. Storia, tradizione, arte e restauro*, Acquaviva Picena 1999, pp. 20-29 e L. GIROLAMI, *Rocca di Castiglioni (Turris Castilioni)*, in M. MAURO, *Castelli, rocche, torri, cinte fortificate delle Marche. (I Castelli dello Stato di Ascoli)*, vol. IV, tomo I, Macerata 1998, pp. 50-53.

¹⁹ Cf. FRANCHI, *Ascoli Imperiale...cit.*, pp. 94-102. Per il fenomeno dell'incastellamento marchigiano tra il X e il XII secolo, cf. R. BERNACCHIA, *Incastellamento e distretti rurali nella Marca Anconetana (secoli X-XII)*, Spoleto 2002, in particolare per il ruolo assunto dall'*ecclesia castri* e per l'affidamento a probabili chierici privati da parte dei proprietari, cf. *Ibidem*, pp. 265-276.

²⁰ Cf. GRELLI - ANSELMINI, *Castrum Malte Ardemandesche... cit.*, p. 35 e nota 35.

tempo occorre ripensare le caratteristiche geo-morfologiche della zona escludendo i mutamenti strutturali determinati dalla successiva antropizzazione.

Il *comes Aprutinus* Matteo, esiliato in territorio ascolano dopo la destituzione subita ad opera del re Ruggero II, assegnò il castello di Appignano al vescovo ascolano²¹. Il documento che prova questa annessione è il diploma di conferma delle assegnazioni di Corrado III a vantaggio dell'ordinario ascolano, emesso nel 1185 dall'imperatore Federico Barbarossa²². Esso si inserisce coerentemente nella dialettica politica che il sovrano svevo stava componendo con il re normanno Guglielmo II e che sarebbe stata coronata dalle nozze di Enrico VI con Costanza d'Altavilla.

L'esercizio del diritto di proprietà del vescovo di Ascoli sul castello di Appignano da questo momento in poi è indubbio e le caratteristiche del dominio sono quelle tipiche del tempo, cioè la concessione di benefici, tenute e conquiste a favore di vassalli del castello *qui faciunt hominum et iurant fidelitatem*.

Nell'ambito della politica di consolidamento dei vincoli vassallatici, messa a punto dalla Chiesa ascolana in funzione antifedericiana²³, il vescovo Matteo nel 1237 decise uno scambio strategico di vassalli con il dinasta ascolano Rinaldo di Boderoccio²⁴, fratello di Stolto (antenati del nobile casato dei Guiderocchi di Montecalvo ?)²⁵.

L'atto è interessante, oltre tutto, perché vi sono citati i nomi dei personaggi che nella transazione furono ceduti a Rinaldo di Boderoccio come vassalli e che erano perciò già insediati nel territorio di

²¹ Cf. M. E. GRELLI, *Dinastie e Territori sul confine Ascolano-Aprutino a mare usque Summati (secc. X-XIII)*, in *Il confine nel tempo*, Atti del Convegno (Ancarano 22-24 maggio 2000), a cura di R. RICCI - A. ANSELMINI, L'Aquila 2005, p. 296-297.

²² Cf. FRANCHI, *Ascoli Imperiale...* cit., pp.104-114.

²³ Cf. M. E. GRELLI - A. ANSELMINI, *Il vescovo Marcellino Pete e Federico II*, in *Federico II e le Marche*, Atti del Convegno di studi (Jesi, Palazzo della Signoria, 2-4 dicembre 1994), Roma 2000, pp. 89-91.

²⁴ Cf. CIOTTI, *I documenti: 1-Le pergamene dei secoli XIII-XIV...* cit., pp. 60-62.

²⁵ Per un profilo storico della nobile famiglia Guiderocchi, cf. B. CARFAGNA, *Il lambello, il monte e il leone. Storia e araldica della città di Ascoli e della Marchia meridionale tra Medioevo e fine dell'ancien régime*, Acquaviva Picena 2004, pp. 168-171; G. SALVI, *La saga dei Guiderocchi*, Ascoli Piceno 1990; per la presenza onomastica significativa, nella famiglia Guiderocchi, di un Giovanni di Guglielmo di Stolto nel 1256, che mi fa ipotizzare che ci possa essere qualche affinità con Rinaldo di Boderoccio, fratello di Stolto, cf. M. E. GRELLI, *De festis celebrandis. Sacro e profano nel trecento ascolano: calendario, riti e persone* in AA.VV. *Segni, Simboli, spazi e colori della festa mondana medievale*, V Convegno di Studi (Ascoli Piceno, 4-5 maggio 1996), Ascoli Piceno 1996, p. 133.

Appignano, si tratta del più antico elenco nominativo di abitanti e vi sono menzionati : *Petrus de Guttaris, Angelus Actonis Cautii, Bonoscambius et filius Petrucii Petri Alberti*²⁶.

Le vicende politiche intercorse tra il castello di Appignano e il comune ascolano nei secoli XIII-XIV sono documentate dalle scritture prodotte o acquisite in forma di unità pergamenee dal Comune stesso, dalle quali emerge chiaramente che il territorio del castello alla fine del secolo XIII si allarga, verso ovest, con l'annessione del castello di Malta e si espande, verso est, con l'espansione sui distretti degli antichi castelli di Sesto e Miliano, oggi nelle pertinenze del paese di Castel di Lama²⁷.

La chiesa di S. Giovanni di Appignano e cappelle annesse, giuspatronati del XIV-XV secolo

a) Vitaleone, capostipite della famiglia Lippi. Presenza di ordini religiosi militari nel territorio di Appignano

Il 13 dicembre 1309, nel palazzo episcopale ascolano, il canonico *Iacobus Vitaleonis, presentibus fratre Scirro, magistro Gualterio Thomae, Galieno magistri Francisci et Simonicto de Nursia testibus*, fu istituito e ordinato chierico e prebendato nelle chiese di S. Maria e S. Emidio di *Mignano sive de Sesto* e di S. Angelo di Sesto²⁸. Le località di Miliano e Sesto, corrispondenti alle sedi degli antichi castelli di Miliano e di Sesto, nominati tra i beni assegnati dai figli di Transarico alla Chiesa ascolana nel 1150²⁹, sono menzionate esplicitamente come contrade sottoposte alla giurisdizione del castello di Appignano nel catasto ascolano del 1381³⁰.

²⁶ Cf. CIOTTI, *I documenti: I-Le pergamene dei secoli XIII-XIV*, in AA.VV. *Appignano nel Medioevo...* cit., pp. 70-85.

²⁷ Per i toponimi e la ricostruzione della storia di Castel di Lama, cf. *Statuti di Castel di Lama 1545. 2000*, a cura di G. MARUCCI, Acquaviva (AP) 2003.

²⁸ ASAP, Archivio Segreto Anzianale (ASA), V, Pergamene, IV, 5. Cf. Appendice, I.

²⁹ Cf. *supra* nota 15.

³⁰ L. CIOTTI, *I documenti: Il Catasto del Sindacato del Castello di Appignano del 1381*, in *Appignano nel Medioevo* cit., pp. 102-110.

Il termine Mignano è un'evidente corruzione linguistica di Miliano e, associato al vocabolo Sesto, è da intendersi *ad sextum lapidem*, cioè alla sesta pietra miliare da Ascoli³¹. Tale sistema di conteggio veniva spesso usato dai romani per indicare le stazioni militari (*mansiones*) e le stazioni per il cambio dei cavalli (*mutationes*). Il più delle volte esse sopravviveranno in età medievale come magioni rette da ordini ospitalieri e militari. Se l'ipotesi dell'esistenza di Templari o Gerosolimitani sul territorio di Appignano come patroni di chiese è attendibile, trattandosi di un luogo di particolare importanza strategica³² si giustificherebbe la presenza alla cerimonia di conferimento di Giacomo di Vitaleone di un *frater* e tre *magistri*, di cui uno norcino, probabili esponenti rappresentante dell'ordine³³. Si spiegherebbe anche l'identità di quel *magister Franciscus de Apponiano*, padre di *Thoma* a cui, nel 1346, venne consegnata la nomina per il beneficio di Santo Stefano di Valle Chifenti di Appignano³⁴ e, sarebbe comprensibile il fatto, sicuramente singolare, che a presentare il chierico e quindi il patrono del beneficio di Santo Stefano sia il *nobilis et potens*

³¹ Per il toponimo che senza dubbio, secondo casi analoghi, è originato da un numero ordinale che indica la distanza dal centro prossimo più importante ci sono numerosi esempi: Quintodecimo, collegato al tracciato della Salaria, Quarto d'Altino (*ad Quartum*), Terzo d'Aquileia (*ad Tertium*), cf. G. CONTA, *Il territorio di Asculum in età romana. Asculum II, I*, Pisa 1982, p. 138, nota 138; p. 517, nota 117; p. 180 nota 198.

³² Cfr. E. SANTONI, Appignano (*Castrum Aponiani*) in MAURO, *Castelli. Rocche, torri...cit.*, pp.42-49 e L. GIROLAMI, *La possente mole di un castello tra i calanchi*, in E. SANTONI - N. ALBERTINI, L. GIROLAMI, V. MARUCCI, *I movimenti franosi in Appignano*, Ascoli Piceno 2005, pp. 87-111.

³³ Per la sopravvivenza di *hospitalia* lungo gli antichi itinerari, a testimoniare la continuità della frequentazione degli antichi percorsi in età medievale, cf. M. E. GRELLI, *Ordini Ospitalieri e Militari lungo la via Salaria nel territorio Ascolano in età medievale*, in *La Salaria in età tardoantica e altomedievale*, Atti del Convegno (Rieti-Cascia- Norcia-Ascoli Piceno, 28-30 settembre 2001), in corso di stampa.

³⁴ ASAP, *Archivio della famiglia Sgariglia*, Pergamene, L, 1; Appendice, II; circa *magister Franciscus*, padre di *Thomas*, nel Catasto ascolano del 1381 relativo al *castrum Apponiani*, si ha un dato indiretto che lo colloca sicuramente nel castello di Appignano; infatti tra i contribuenti è censito un tale *Bonihioannes Magistri Francisci*, altro probabile figlio di maestro Francesco oltre *Thoma*, le cui proprietà sono così distribuite:

habet, in dicto castro, iuxta viam publicam, a duobus lateribus rem Cavutii Cicchi (Philippi) et viam vicinalem et alias fines, domum et casarenum extimata in totum libras tres;

Item habet, iuxta murum communis rem Marini Iacobi Salvi rem Vannis Thome et rem Stephani Cicchi et alias fines, ortum extimatam solidos septem denarios sex;

Item habet, in dicto loco, iuxta viam publicam a duobus lateribus rem Marini Iacobi et rem Iohannis Iacobi et alias fines, domum extimatam solidos duodecim denarios sex;

Item habet, in contrata Vallis Magine iuxta rem ecclesie Sancti Laurentii a tribus lateribus et ripam et alias fines, terram sodivam extimatam solidos duos denarios sex;

Item habet, in dicta contrata, iuxta rem ecclesie Sancti Laurentii a tribus lateribus et rem Vannis Luce et alias fines, terram laborativam extimatam solidos duodecim;

Item habet, in contrata Vallis Magine iuxta viam publicam rigum rem ecclesie Sancti Laurentii et rem Nicolutti Grulli et alias fines, terram vineatam, domum et circuitum XV modiorum extimatam libras sedecim;

*vir dominus Iohannes Nicolai. Ser Vannes Nicolai*³⁵, il committente, fino ad oggi misterioso, perché non era emerso nessun documento per far luce su di lui, del reliquiario in argento della Sacra Spina della Corona di Nostro Signore del secolo XIV, opera di Nicola da Campi, realizzato per racchiudere il più antico pregevole reliquiario costituito da un angelo che regge la teca datato sec. XIII, conservato nella chiesa di S. Pietro Martire di Ascoli. Come si legge chiaramente sul cartiglio di una delle sei placchette che formano l'edicola del prezioso manufatto l'opera fu commissionata da Vanne Nicolai: *HOC OPUS FECIT FIERI VANNES NICOLAI DE PORCLA PRO SUA ANIMA*³⁶. Si tratta di un ricchissimo contribuente del quartiere ascolano di Solestà *dominus Iohannes Corradutii Nicolai*³⁷. Non sarebbe neppure casuale la coincidenza che il nobile e potente *Vannes Nicolai*, patrono di S. Stefano di Valle Chifenti nel territorio di Appignano, elettore di *Thoma Magistri Francisci*, sia il committente del reliquiario della Sacra Spina se si tiene conto e si dà fede anche alla notizia che le case templari francesi di una certa importanza avevano nelle loro vicinanze il cosiddetto “luogo della Spina”³⁸.

Se l'ipotesi è corretta inoltre si capirebbe anche perché tra i testimoni dell'atto di nomina di *Thoma* ci sia il vicario diocesano *religioso et honesto viro fratre Francisco de Interamnia* e perché sia il

Item habet, in contrata Vallis Mayne, pro indivisa cum Cavutio Cicchi Philippi iuxta rem Vannis Nicolai rem Vannis Cicchi, rem Nicolai Philippi et rivum et alias fines, terram silvatam extimatam libram unam, tangit sibi pro medietate solidos quindecim, ASAP, ASCAP, reg. 48, c. 8v.

È interessante notare che i personaggi evidenziati sono tra quelli ricorrenti in queste pagine a ribadire la gestione da parte di una ristretta oligarchia dei benefici ecclesiastici. A puro titolo indicativo *Cavuctius Cicchi Philippi [...] habet in contrata Volubri pro indivisa cum Boniiohane magistri Francisci iuxta rem Vannis Nicolai [...] terram silvatam, ASAP, ASCAP, reg. 48, c.10rv.*

³⁵ Gli eredi di *Ser Vannis Nicolai* sono nominati nel catasto del 1381 come proprietari nel sindacato di Castiglioni, cf. ASAP, ASCAP, reg. 48, c. 74r e nel castello di Appignano per altre proprietà, cf. *ibidem*, c. 7v

³⁶ Cf. B. MONTEVECCHI, *Il Reliquiario della Sacra Spina e il suo restauro*, in E. FELICIANI - L. COLLAZZONI, *La Chiesa di San Pietro Martire e il Reliquiario della Sacra Spina*, opuscolo a cura della Comunità Parrocchiale di S. Pietro Martire.

³⁷ ASAP, ASCAP, reg. 45, cc. 100rv-101r; la consistenza patrimoniale dei beni censiti nel catasto ammonta a 160 libbre e 12 soldi, la qualità e il rango sociale del nostro è sintetizzata in maniera esemplare da alcuni dati descrittivi “*Habet in dicto sexterio pontis Solestani iuxta vias publicas a duobus lateribus rem domine Mucciarelle Cole domini Iohannis domum Georgii Petri et alios fines domos cum duobus reclaustis et una cisterna esistenti in uno dictorum reclaustorum*”, ha diversi beni in comproprietà con gli eredi di Corrado Bolangiuti e nel sindacato di san Martino di Lisciano divide i beni con i consorti. La proprietà di reclaustri, orti e pozzi o cisterne è indicativa dell'appartenenza del proprietario a un rango sociale molto elevato, tra loro molti sono i *magistri*.

³⁸ CAPONE, *Vestigia Templari in Italia*, Roma 1979, pp. 81-85; IDEM, *Quando in Italia c'erano i Templari*, Torino 1981, p.39.

vicario diocesano *frater Petrus* ad assegnare al chierico Pasquale di Bartolomeo la chiesa di *S. Maria de Orta*, insieme alle cappelle rurali supposte e soggette di *S. Maria de Oflano*³⁹, di *S. Martino*, di *S. Pietro a Gabbiano*, di *S. Emidio* e di *S. Donato di Sesto* e di *S. Angelo di Lava (Lutosa)*, soggette alle chiese castrensi di *S. Giovanni* e di *S. Angelo di Appignano*, per rinuncia di *Iacobutius Iacobi de Apponiano*, come documenta il *Bullarium* vescovile datato 1351⁴⁰.

Si giustificerebbe anche la presenza di una croce, scolpita nel travertino e murata sullo stipite destro del portale della chiesetta rurale di Santa Maria Assunta⁴¹, che dista cinquecento metri dall'abitato di Appignano, che lo studioso G. Bartocci segnalò alla studiosa Bianca Capone per il suo lavoro "Vestigia Templari in Italia", sostenendo che "la croce fu prelevata da altro edificio e murata in un'epoca di gran lunga posteriore alla fondazione della chiesetta"⁴².

Del resto l'esistenza di un ospedale ad Appignano è documentata nel catasto del 1381⁴³, e potrebbe essere un'ulteriore prova a sostegno dell'ipotesi che la chiesa di *S. Giovanni*, dato anche l'agionimo, fosse annessa al vicino ospedale e legato ad un ordine militare il fatto che, alla fine del secolo XV, *venerabilis frater* Pietro di Pasquale Ferri, frate crocifero priore dell'ospedale di *Sancta Maria de potentia de Asculo*⁴⁴, fosse pievano della chiesa di San Giovanni. Egli, con i suoi radicali interventi architettonici sull'antica chiesa di San Giovanni di Appignano, riproponendo nel portale d'ingresso la scritta *Haec est porta paradisi* dell'ospedale ascolano di *Santa Maria de potentia de*

³⁹ Per la collocazione di questa chiesa nel territorio di Appignano *in contrata sancti Cassiani*, cf. ASAP, Archivio Notarile di Ascoli Piceno (ANAP), *Notaio Simon Iohannis*, (1440), vol. 12, c. 25rv. Nel XV secolo essa è menzionata nel libro della riscossione del cattedratico vescovile: il pagamento dell'imposta è suddiviso tra il priore di Santo Anastasio, che paga anche per tutte le altre chiese di Appignano e *frater Anthonio da Farno* (AVAP, ACAP, Lett. F, Libro XI, f. 14v). Per vicende alterne nel 1569 essa è beneficio in comproprietà degli Odoardi e della famiglia Malaspina, cf. ASAP, ANAP, *Notaio Tomasso Giorgi*, (1569), vol. 1294, cc. 331r-332v; (26 giugno 1578), vol. 1293, cc. 371r-372v dove si legge che Alessandrina, figlia di Mariano Alvitreti e moglie di Adoardo di Basilio Adoardi *mater et tatrix Blasilii et zitarum Thesaure, Pampilie, Finisbe et Germanie filiorum dicti Aduardi* si assume il diritto di nomina con il consenso del fratello, di Ludovico Saladini suo cognato e cugino, di sua cugina, figlia di Gaspare Alvitreti e moglie del defunto Costantino Basilio Aduardi; l'elenco di parentele dimostra ampiamente il fenomeno delle complesse ed articolate vicende patrimoniali di cui i benefici ecclesiastici, al pari di altri beni, furono protagonisti, per la frammentazione inevitabilmente connessa ai diritti di dote e di successione.

⁴⁰ AVAP, *Bullarium*, (1351), c. 4r.

⁴¹ G. GAGLIARDI, E. SANTONI, *Santa Maria del Piano Santo*, Ascoli Piceno 1997.

⁴² B. CAPONE, *Vestigia Templari in Italia...*, cit. p. 89.

⁴³ ASAP, ASCAP, reg. 48, c. 16v: *Cavuctius Iohannuctii olim de Rotella [...] Item habet, in dicto castro, iuxta viam publicam res communis res hospitalis murum communis et rem Fortebraccia et alias fines, domum.*

⁴⁴ Per l'identificazione dell'antico ospedale e per alcune note storiche sullo stesso cf. GRELLI, *Ordini Ospitalieri e Militari...* cit., in corso di stampa.

Asculo, ancora oggi leggibile in entrambi i fabbricati, esplicitò l'uniformità stilistica tra i due edifici. È degno di nota anche il fatto che durante il suo ministero sacerdotale nella chiesa di San Giovanni si costituì la Confraternita del Corpo di Cristo o del Santissimo Sacramento⁴⁵.

Le considerazioni fin qui addotte circa la presenza di ordini ospitalieri nel territorio di Appignano sviluppano le argomentazioni a sostegno di tale ipotesi che ho già esposte nel volume "La Croce Santa e i frati di San Francesco in Appignano"⁴⁶.

È importante sottolineare anche che Giacomo di Vitaleone è un *domicellus* del vescovo e che, nel 1307, due anni prima della sua elezione alle chiese di Sesto e Mignano, è tra i testimoni alla nomina del chierico *Barnabutius Nicolai Barnabei* per le chiese di San Valentino, San Massimo e San Tossano a Castorano⁴⁷, dove per le chiese di San Massimo e di Santa Maria di Lança Acuta, come risulta dalla prima parte della pergamena, nel 1296, è istituito un tal *dompnum Franciscum Stabilis* (Cecco d'Ascoli?)⁴⁸.

Castorano, la cui posizione strategica aveva una particolare funzione protettiva sulla importante via di traffico e di comunicazione denominata *Salaria Inferior, per conservationem Vallis Truentis*⁴⁹, aveva *ab immemorabili* un ospedale e beni legati alle chiese di Santa Croce e di San Giovanni⁵⁰ ed aveva soggetto il territorio di Colli del Tronto, distaccato e unito a Lama dopo il periodo napoleonico, anticamente denominato *Ad Octavum*⁵¹.

Nel catasto ascolano del 1381, Vanne di Cecco di Filippo (di Vitaleone, di Appignano di Ascoli)⁵² e Lippo di Cecco di Filippo (di Vitaleone, di Appignano di Ascoli)⁵³ sono censiti ad Ascoli nel

⁴⁵ Cf. GRELLI - SANTONI, *La croce santa e i frati di San Francesco...* cit. pp. 55-56.

⁴⁶ *Ivi*, pp. 45-48.

⁴⁷ ASAP, ASA, Pergamene, V, IV, 5.

⁴⁸ *Ibidem*; circa la possibile identificazione del chierico prebendato Francesco Stabili con Cecco d'Ascoli cf. Appendice, III.

⁴⁹ ASAP, (ASCAP), *Riformanze*, anno 1517, c. 32.

⁵⁰ Cf. G. BARTOCCI, *Castorano nei secoli*, coordinamento e impaginazione di A. BASILI 1972, p. 27.

⁵¹ Cf. G. NEPI - C. PACI, *Colli*, Macerata 1991, pp. 13-17.

⁵² ASAP, ASCAP, reg. 44, c. 86v; per i riferimenti tra parentesi, si veda il documento datato 1415, citato *infra*, dal quale emerge senza ombra di dubbio l'ascendenza di Vanne di Cecco di Filippo, grazie alla descrizione precisa del casato dei patroni: *nobilem mulierem dominam Cellam, uxorem Mannocchi Iuctii de Esculo, filiam et heredem quondam Vannis Cicchi Philippi domini Vitalionis de Apponiano de Esculo [...] Antonellum Lippi Cicchi Philippi domini Vitalionis de Apponiano de Esculo*.

⁵³ ASAP, ASCAP, reg. 44, c. 84r; per i riferimenti tra parentesi, si veda *supra* nota 49.

quartiere di S. Maria Intervineas, sestiere di S. Francesco. Essi hanno enormi quantità di beni nel territorio di Appignano: sono proprietari di case e casareni, nonché di un mulino sul torrente Chifenti, nella contrada di Valle Mayna⁵⁴.

La presenza della famiglia di Vitaleone di Appignano di Ascoli e il giuspatronato esercitato da essa sulle chiese del territorio di Appignano emergono da molti documenti del XV secolo. Nel 1401 *nobilis domina Vannarella, filia quondam Muctii Vannis de Apponiano, uxoris olim nobilis viri Sinibaldi Vannis Cicchi de Esculo, legitima patrona* presenta il rettore *Iohannes Pasqualis de Apponiano*, per la chiesa di San Giovanni e cappelle soggette, vacante per l'avvenuta morte di *Iohannes Marini*⁵⁵. Dal documento si apprende che Vannarella *una cum aliis excitatis exculanis, tempore novitatis*, era stata esiliata e spogliata di ogni diritto e proprietà e quindi non aveva potuto esprimere i diritti che aveva circa il patronato della chiesa e cappelle annesse.

La città di Ascoli in quegli anni, come riferisce lo storico F. A. Marcucci:

si trovò piucché mai la città bersagliata dà' fuorusciti ghibellini, rientrando ognittanto di notte tempo a truppa a dar assalto e fuoco alle case or di uno, or di un altro. Parecchie nobili e comode famiglie per viver con pace presero volontario esilio. Chi avea dinastie, a quelle fe ritorno. Altri passaron a metter casa nel vicino Abruzzo. Il Dino ne cita fino a 32 cospicue famiglie sloggiate in quell'anno⁵⁶.

Nel 1411, per quel fenomeno di scambio di favori tra famiglie, di cui si è parlato sopra, *nobilis domina Perutia, uxor quondam Massiarelli Corraductii de Roccacasaregnana de Esculo*, tutrice di Giovanni e Giannotto, proprietaria per metà con *Iacobus Marini Cicchi Leonardi* del giuspatronato della chiesa di San Giovanni e cappelle annesse, elesse Giovanni di Ser *Onofrius Notii Cautii* di Appignano come chierico e prebendato⁵⁷ delle chiese di San Giovanni, di Santa Maria de Orta, di

⁵⁴ Cf. L. CIOTTI, *I documenti: Il Catasto del Sindacato del Castello di Appignano del 1381*, in *Appignano nel Medioevo* cit., p. 105.

⁵⁵ ASAP, ASA, Pergamene, V, IV, 6; cf. Appendice, IV.

⁵⁶ F. A. MARCUCCI, *Saggio delle cose ascolane e de' vescovi di Ascoli nel Piceno*, Teramo 1766, p.306.

⁵⁷ *Iohannes Ser Honofrii Notii Cavuctii* il 10 gennaio 1412 riceverà anche la nomina per la chiesa di S. Angelo di Appignano, per rinuncia del rettore Giovanni di Pasquale, cf. ASAP, ANAP, *Notaio Iohannes ser Honofri*, (10 gennaio 1412), vol. 3, c. 83r. La chiesa di S. Angelo è beneficio gestito direttamente dalla diocesi e, come si desume dagli atti, i passaggi di assegnazione in questi anni avvengono spesso per rinuncia dei beneficiari, AVAP, *Bullarium*, III, (18 febbraio 1413), c. 62r. Probabilmente già si profilava il problema della povertà e sterilità della rendita della chiesa curata, per cui si procederà all'unificazione della prebenda, cf. AVAP, *Bullarium*, III, c. 200. La cura della parrocchia di S. Angelo passò ai francescani di Appignano per concessione di papa Sisto V e la sottrazione al clero secolare della parrocchialità generò una controversia che si protrasse per circa quarant'anni, cf. M. E. GRELLI - E. SANTONI, *I Francescani ad Appignano*, Atti del I Convegno Internazionale su Francesco d'Appignano, Appignano del Tronto 26-

San Lorenzo di Montorio, di Santa Maria di Offlano, di San Pietro a Gabbiano, di Santa Apollinare, di Santa Maria, di San Donato, di Sant'Emidio di Sesto, di San Martino, di Sant'Andrea di Valle Chifenti e di Sant'Antimo⁵⁸.

Nel catasto del 1381 domina *Ieta Corraductii Bolangiutii*⁵⁹, e *Marinus Cicchi Leonardi*⁶⁰, l'una madre del sopracitato *Massiarelli Corraductii* e l'altro padre del già nominato *Iacobus Marini Cicchi Leonardi*, sono censiti nel quartiere ascolano di San Giacomo, sestiere di ponte Solestà. Ad Appignano essi erano proprietari di terre nella contrada di sant'Andrea di Valle Chifenti⁶¹, dove probabilmente hanno il diretto patronato sulla chiesa di Sant'Andrea soggetta al chiericato di San Giovanni⁶².

Nel 1415, *Cella, uxor Mannocchi Iuctii de Esculo*, figlia ed erede di *Vannis Cecchi Philippi Vitaleonis de Apponiano de Esculo*, patrona per metà della chiesa di San Giovanni alla presenza e con l'autorizzazione del marito, e *Antonellus Lippi Cicchi Philippi domini Vitalionis de Apponiano de Esculo, nomine proprio et vice et nomine Corradi sui fratris carnalis*, patroni per l'altra metà, nominarono *Baptista Emidiuctii* di Giovanni chierico prebendato, tra i chierici prebendati della chiesa di San Giovanni di Appignano⁶³. Il 10 luglio del 1439 il beneficio fu attribuito a *Francisco Ser Paulo Iohannis Philippi de Apponiano*, figlio del patrono *Ser Paulus Iohannis (Vannis) Philippi*.⁶⁴

27 maggio 2001, a cura di D. PRIORI, p. 77.

⁵⁸ AVAP, *Bullarium*, III, (4 ottobre 1411).

⁵⁹ ASAP, ASCAP, reg. 45, c. 105rv, *Ieta Corraductii Bolangiuti* è figlia di Corrado Bolangiutii che, come emerge dal catasto, aveva molte proprietà indivise con *Dominus Iohannes Corradutii Nicolai* cf. *ibidem*, cc. 100r, 101r, ma soprattutto è interessante notare che lei ha molti beni in comproprietà con *Marinus Cicchi Leonardi*, cf. *infra*.

⁶⁰ ASAP, ASCAP, reg. 45, cc. 116v-117rv, *Marinus Cicchi Leonardi* nel sestiere di Solestà ha *domos cum uno casareno* confinanti con gli eredi *Bolangiutii* e con *Ieta Corraductii Bolangiuti* ha in comproprietà la maggior parte dei beni posti nei sindacati di Rosara e di Appignano. È interessante notare che, come per altri giuspatroni, molti dei beni sono censiti nelle contrade dove sorgono le chiese su cui essi esercitano il giuspatronato, es: a *mungnano sive sesto* sono le chiese di S. Maria, di S. Angelo e di S. Pietro, a *collis adtenace* c'è la chiesa di S. Apollinare, a *Sancti Martini* c'è la chiesa di S. Martino, evidente conferma del coinvolgimento delle famiglie nella fondazione delle chiese.

⁶¹ Cf. CIOTTI, *I documenti: Il Catasto del Sindacato del Castello di Appignano del 1381*, in *Appignano nel Medioevo* cit., p. 104.

⁶² Per il riferimento al fatto che si è costituito un chiericato di più chierici, cf. AVAP, *Bullarium*, voll. 1411-1429, c. 2v.

⁶³ ASAP, ASA, Pergamene, V, IV, 7; cf. Appendice V; AVAP, *Bullarium*, vol. III.

⁶⁴ *Ibidem*, c. 201r.

Il 30 giugno 1448, *Vannolina filia quondam Mannocchi Iuctii de Esculo* e quindi figlia di *Cella* e perciò nipote di *Vannis Cicchi Philippi Vitaleonis de Apponiano de Esculo, uxor quondam Federici Iohannes Cole*, propose la nomina di *Nicolaus Iacobi Marini* per l'avvenuta morte di *Baptista Emidiuctii, in parrochiale ecclesiam Sancti Iohannis de Apponiano*⁶⁵. Il 18 settembre 1449, per rinuncia di *Nicolaus Iacobi Cole Marini, la parrochialis ecclesia Sancti iohannis de Apponiano* con chiericato e prebenda venne attribuita a Giovanni Paolo *Iacobi olim de Interamne habitator de Apponiano nunc*. Oltre al fatto che la chiesa di San Giovanni aveva acquisito la parrocchialità⁶⁶, dal documento si apprende anche che il chiericato per diritti successori si era frammentato in almeno quattro parti, una di queste apparteneva a *Corradus Lippi Cicchi de Apponiano*⁶⁷.

Non è improbabile supporre a questo punto che il ramo della famiglia di Vitaleone, rimasta in Appignano, sia da identificare nel '400 con la famiglia *Lippi*, diminutivo di *Philippi*, una delle più prestigiose censite dal catasto di Appignano del XV secolo⁶⁸. Apparteneva alla stessa il noto fra Giacomo Lippi di Appignano, abate del monastero benedettino di Montesanto⁶⁹, a carico del quale fu indetto un processo canonico la cui cancellazione fu disposta il 24 ottobre 1450, perché fra Giacomo fu graziato da papa Niccolò V, su sollecitazione addirittura di fra Giovanni da Capestrano⁷⁰.

Tale ipotesi potrebbe avere un valido riscontro in un documento del *Bullarium* vescovile di Ascoli in cui la nomina per la chiesa di San Giovanni di Appignano del chierico prebendato Francesco di ser *Paulus Vannis Philippi* (cf. *supra*) è confermata *per manus venerabilis viri fratris Iacobi abatis monasterii Sancte Marie de Montesanto ex commissione sibi facta per dominum papam sub anno domini MCCCCXXXVIII*⁷¹.

⁶⁵ AVAP, *Bullarium*, (1448), c. 127v.

⁶⁶ Fino a questo periodo la parrocchialità spetta alla chiesa di San Pietro, cf. AVAP, *Bullarium*, voll. 1420-1431.

⁶⁷ *Ibidem*, (10 luglio 1439), c. 137r.

⁶⁸ ASAP, ASCAP, Catasto ascolano 1458, c. 63v.

⁶⁹ AVAP, ACAP, Lett. F, Libro XI, f. 2r, nel documento si legge: *Frate Iacobo abate de Monte Sancto cum capellis suis pacò libre XX*.

⁷⁰ Cf. M. SENSI, *Santa Maria di Montesanto. Un monastero benedettino di frontiera tra Regno di Napoli e Stato Pontificio*. Grottamare (AP) 1997, pp. 75-108; GRELLI - SANTONI, *I Francescani ad Appignano...* cit. p. 72.

⁷¹ AVAP, *Bullarium*, vol. III. Per questo e per altri riferimenti archivistici ringrazio il prof. E. Santoni.

Da un successivo documento del 6 ottobre 1453 si apprende dell'istituzione in san Giovanni anche di un canonicato, con annessa la chiesa di Sant'Antimo⁷². S. Antimo, dato nel catasto de 1381 come S. Antani o Antami⁷³, è citato nel libro della riscossione del cattedratico vescovile del secolo XV: il pagamento dell'imposta di una libra e due bolognini è sostenuto da *frater Iacobo de Andree* e da *frater Anthonius de Cautii*⁷⁴. La presenza dei due *fratres* e l'agionimo S. Antimo (S. Antonio)⁷⁵, sono ulteriori elementi a sostegno dell'ipotesi della presenza di ordini religiosi militari nel territorio di Appignano.

b) La famiglia di Adoguardo (Odoardi)

Nel novero dei nobili possidenti ascolani, esercitanti giuspatronato nel territorio di Appignano, va ricordata per antichità e continuità anche la famiglia Odoardi⁷⁶.

Adoguardo di Cecco di Adoguardo il 14 ottobre 1412 presentò *Stephanus Dominici Rictii de Apponiano* per la chiesa di San Giovanni e tutte le cappelle annesse già citate, compresa la chiesa di San Pietro a Caselle, per l'avvenuta morte del chierico Angelelli⁷⁷. Il 9 dicembre dello stesso anno, morto *Stephanus Dominici Rictii*, Adoguardo di Cecco di Adoguardo prospettò al vescovo ascolano la nomina del chierico *Nardutius Nicolai Vannecti de Apponiano*⁷⁸.

⁷² Ibidem, *Bullarium*, 6 ottobre, 1453, c. 191.

⁷³ Cf. CIOTTI, *I documenti: Il Catasto del Sindacato...* cit. pp. 111-112.

⁷⁴ AVAP, ACAP, Lett. F, Libro XI, f. 14v.

⁷⁵ Cf. GRELLI, *Ordini Ospitalieri e Militari lungo la via Salaria nel territorio Ascolano in età medievale...*cit, in corso di stampa.

⁷⁶ Per la famiglia Odoardi cf. CARFAGNA, *Il lambello il monte...*cit., p. 394; S. ANDREANTONELLI, *Historiae ascolanae*, Padova 1673, rist. an. Bologna 1968, pp. 196-198.

⁷⁷ AVAP, *Bullarium*, vol. III.

⁷⁸ *Ivi*.

La presenza di Adoguardo di Cecco di Adoguardo nel quartiere ascolano di San Cristofano si evince dal catasto del 1381, lo stesso che lo individua come proprietario terriero nella zona di Valle Chifenti di Appignano⁷⁹.

Il 28 aprile 1425 *Franciscus Adouardi* presentò il chierico *Luca Blaxii*⁸⁰ per la chiesa di San Giovanni.

Succurso di Ianpaolo di Adoguardo nel 1464 presentò il chierico Narduzio di Cola di Matteo per la chiesa di San Giovanni di Appignano e cappelle annesse⁸¹. Morto Narduzio, Succursio, a suo nome, e per i fratelli Gentile, Catalino e Pietro Antonio elesse nel chiericato con prebenda nella chiesa di San Giovanni, definita nel documento chiaramente, *iuris patronatus laicorum*, (di giuspatronato laico) il chierico *Iohannes Nardi Rubei de Apponiano*⁸². Lo stesso Succurso, con i fratelli Gentile e Catalino, per metà con Pietropaolo e Pietro di Mannocchio di Melchiorre esercitò il giuspatronato anche nelle chiese di Sant'Egidio, San Pietro, Sant'Angelo, San Pastore e San Nicola di Ripaberarda⁸³; nel 1471, il candidato eletto fu Apollonio di Nicola Manocchio di Ascoli, si trattava di elezioni a turno⁸⁴.

Il 7 settembre 1480 *Blasius de Pisis, doctor decretorum* del vescovo ascolano Prospero Caffarelli, assegnò a *Iancola Baldassaris de Apponiano* la prebenda *in ecclesiis Sancti Iohannis de Apponiano, Marie de Plano, Marie de Cesis, Petri de Cabiano, Martini et Andree de valle Chifentis, Stefani et Laurentii de Montorio, Petri de Casella et Emindii de Sesto*, vacante per la morte di Luca Blasi, su elezione, nomina e presentazione dei nobili Succurso, Catalino e Gentile *Ianpauli Adoguardi*⁸⁵.

c) La famiglia Saladini

⁷⁹ ASAP, ASCAP, reg. 45, c. 45rv.

⁸⁰ AVAP, *Bullarium*, vol. III.

⁸¹ ASAP, ANAP, *Notaio Nardino di Leonardo*, 20 agosto 1464, vol. 19, c. 118r.

⁸² AVAP, *Bullarium*, (1484).

⁸³ ACAP, *Libro VIII*, Scrittura 2.

⁸⁴ Ivi, Scrittura 28.

⁸⁵ AVAP, *Bullarium*, vol. VI, c. 384r.

Dal fascicoletto intitolato *Memorie cavate dai manoscritti di casa Saladini che provano antichi iuspatronati della medesima famiglia* si legge:

1480 Die 4 octobris. [In una bolla di Monsignor Caffarelli si legge] *Nobilem Anastasiam patronam ecclesiam Sancti Iohannis Battiste Appineani, uxorem quondam Francisci Saladini de Asculo, presentatibus et acceptatibus curat. Pleb. ec. ec.*

1484, 30 agosto. *Altra bolla episcopale per l'approvazione a curato di S. Giovanni di Appignano si legge-Per nobilis viros Iacobum Antonius, et eredes Francisci Saladini presentatibus et acceptatibus D. Iannicola Baldassarri [...]*⁸⁶.

Tali riferimenti ed altri che seguono nel testo, nonostante l'uso del latino incerto, sono confermati dalla documentazione archivistica che certifica l'acquisizione da parte della famiglia Saladini del giuspatronato della pievania di S. Giovanni di Appignano, allorché questa si trasformò in chiesa parrocchiale. Il notaio Berardino Storri a conferma di quanto sostenuto nella memoria, con un suo atto datato 26 agosto 1484, prova che *nobilis vir Iacobus Antonius Francisci et Domina Leonessa mater Sinibaldi, Pauli et Mariani, uxor quondam Francisci Saladini*, presentarono *dompnum Iohannem Colam Baldassaris* rettore della chiesa di S. Giovanni⁸⁷. Il 23 aprile 1505 *Marianus Salladini et Thomas Iacobiantonii de Salladinis de Asculo domini et patroni beneficii plebis ecclesie Sancti Ioannis de castro Apponiano* elessero il pievano Pasquale Iuliani Farricelle, perché il privilegio spettava alla famiglia *ex antiqua consuetudine*⁸⁸. Le proprietà della famiglia Saladini nel territorio di Appignano sono documentate dal XIV secolo⁸⁹.

⁸⁶ AVAP, Carte varie.

⁸⁷ ASAP, ANAP, *Notaio Berardino Storri*, (26 agosto 1484), vol. 164, cc. 62v-66r.

⁸⁸ Ivi, *Notaio Cruciani*, (23 aprile 1505), vol. 286.

⁸⁹ ASAP, ASCAP, REG. 48, cc. 69v, 70r, 72r

La Chiesa di S. Maria di Cesano

La famiglia Della Torre

Un'altra presenza degna di rilievo fra i nobili proprietari di titolarità ecclesiasiche nel territorio di Appignano è quella della famiglia dei Della Torre. Nel quindicesimo secolo (1478) Ludovico, Pierantonio e Guidotto avevano in enfiteusi i beni eutiziani di Santa Maria di Cesano e di San Benedetto⁹⁰, come è evidenziato da Giannino Gagliardi nel volume *Appignano nel medioevo*, dove si legge che la concessione eutiziana della chiesa in enfiteusi ai Della Torre trova conferma in numerosi rogiti notarili, secondo lo stesso:

nel 1696 dopo l'estinzione della famiglia Della Torre, i beni appignanesi dell'abbazia della Val Castoriana furono dati in enfiteusi perpetua a Francesco e Federico Ciucci ed ai loro eredi, i quali ricostruirono la chiesa di santa Maria di Cesano aggiungendo al titolo originale quello di San Francesco oggi dominante⁹¹.

Corradino di Franceschino Della Torre, censito nel quartiere di Sant'Emidio, sestiere *Platee*, nel 1381 ad Appignano aveva proprietà nella contrada di Sesto, confinanti con i beni Eutiziani, nella contrada *collis palerii*, indivisi con *Vanne Cicchi Philippi*⁹², nelle contrade *Vallium*, *Cesiani*, *Volubrii*, confinanti con i beni di *Cavuctius Cicchi Philippi*⁹³.

La numerosa discendenza di Franceschino continuò ad esercitare i propri diritti sulle chiese di S. Antimo, di S. Martino, di S. Donato, di S. Emidio, di S. Apollinare, di S. Maria di Sesto, di S. Maria *de Flano*, di S. Lorenzo di Montorio, di S. Pietro a Gabbiano fino a tutto il secolo XVI, con

⁹⁰ Cf. P. PIRRI, *L'Abbazia di Sant' Eutizio in Val Castoriana presso Norcia e le chiese dipendenti*, Roma 1960.

⁹¹ GAGLIARDI, *Questioni di storia appignanese in Appignano nel medioevo...* cit., pp. 17-21.

⁹² ASAP, ASCAP, reg. 43, cc.12v-13rv.

⁹³ ASAP, ASCAP, reg. 48, c.10rv.

le caratteristiche già evidenziate in altri casi della frantumazione delle parti soprattutto per il ramo della discendenza femminile⁹⁴.

La chiesa di S. Cassiano

La famiglia Guiderocchi

I Guiderocchi, documentano il patronato sulla chiesa rurale di San Cassiano, tra Appignano e Ripaberda vicino Colle Guardia dal 1460⁹⁵. Sono ancora oggi presenti in questa località i resti della

⁹⁴ Cf. a titolo esemplificativo il caso di Parisia figlia di Pietropaolo *de Turre* sposata Falconieri, ASAP, ANAP, *Notaio Gaspare di Giulio*, (1549), vol. 699, cc. 97-102, oppure il caso di Sofonisba Falconieri moglie di Annibale della Torre, emblematico di un politica matrimoniale di vantaggiose unioni gestita secondo precisi criteri opportunistici di salvaguardia dell'integrità del patrimonio, cf. *ibidem*, *Notaio Tomasso Giorgi*, (1588), vol. 1297, cc. 223r-226v. Il problema delle successioni e delle doti si farà emergente nel contesto della ristrutturazione del "modello agnazio" e nell'ambito dell'acceso dibattito che alla fine del XVI secolo doveva sfociare nella regolamentazione ufficiale sulle doti, garante la nobilitazione della famiglia. Nel XVII secolo il problema si farà così delicato da far propendere le magistrature per l'adozione del maggiorascato, anche a seguito dell'aspro clima creatosi per il rinnovo dei bussoli, cioè l'elenco delle famiglie che potevano per nobiltà di stirpe, consistenza di beni e privilegi, adire alle cariche pubbliche cf. A. ANSELMINI, *Le primogeniture nel Piceno: un dibattito giuridico-morale sul maggiorascato nel XVIII secolo*, Atti e memorie, 102 (1997), Deputazione di storia patria per le Marche, Ancona 2001, pp. 521-527; IDEM, *La controversia intorno al distintivo della nobiltà ascolana (1640-1708)*, Atti e memorie, 99 (1994), Deputazione di storia patria per le Marche, Ancona 1995, pp. 226-228.

⁹⁵ ASAP, ANAP, *Notaio Crucianus Vannis Cavuctii*, (1460), vol. 17, cc. 52r-53rv. Dal documento si apprende che *Viderocchus Iohannis Guillelmi de Viderocchis* è *patronus ruralis ecclesie sine cura sancti Cassiani site in territorio castri Apponiani*; per il secolo successivo cf. *ibidem*, *Notaio Marco Giorgi*, (1505), vol. 407, cc. 48r-49v; *idem*, (1534), vol. 428, cc. 216r-219r; *ibidem*, *Notaio Vespasiano Bonamici*, (13 gennaio 1569), vol. 1258.

edicoletta dedicata al santo, gli abitanti, poichè era in stato di abbandono, hanno provveduto a resaurarla⁹⁶.

Francesca Guiderocchi, sorella della più famosa Aurelia, ospite alla corte di Urbino, aveva una casa ad Appignano la cui collocazione è stata individuata dal professor E. Santoni davanti la piazza della chiesa di San Giovanni⁹⁷.

La chiesa di S. Stefano di Valle Chifenti

La famiglia Sgariglia

La più antica bolla di nomina per il beneficio di Santo Stefano di Valle Chifente conferito a Tommaso di “maestro Francesco di Appignano”, presentato e nominato dal nobile e potente milite ascolano *Vannes Nicolai*, datata 1346, è conservata nell’archivio di casa Sgariglia⁹⁸. Il beneficio dalla famiglia *Nicolai*, per acquisto o per dote, nel 1465 era nelle mani della famiglia *Marini*: *Antolino di Orazio de Roccha de Esculo e domina Angelina uxor quondam Barholomei Antonii Marini de Roccha*, tutrice del figlio Marco, elessero rettore del beneficio Giovanni Battista di Giovanni Luchini⁹⁹. Per la rivendicazione del diritto di proprietà sui benefici goduti, nel 1481

⁹⁶ Cf. *supra* nota 10.

⁹⁷ *C’era una volta...Appignano rinascimentale (secc. XV-XVI)*, (dispensa) a cura di N. ALBERTINI, E. SANTONI, G. VIRGILI, Scuola Media “B. Carosi”, Appignano del Tronto, a.s. 1998/99, classe II A, pp. 43-44.

⁹⁸ Cf. *supra* nota 32.

⁹⁹ AVAP, *Bullarium*, vol. VI, c. 80rv.

Goliasso di Oddo Sgariglia e Amelio Parisani tentarono una causa, per risolvere la quale *D. Iacobus Daynisius accolitus, familiaris et continuo commensalis domini pape*, costituì fra *Iulianum Petri de Asculo*, dell'ordine di S. Agostino, *procuratorem et compromissum*¹⁰⁰.

Nel 1519, Marco di Bartolomeo di Antonio *Marini*, ormai maggiorenne, assunse il diritto di nomina della chiesa di Santo Stefano¹⁰¹. Nel 1564 il beneficio della *ruralis ecclesia S. Stephani sub cuius vocabulo dicta ecclesia fundata est* è documentato come proprietà delle famiglie Parisani¹⁰² e Sgariglia¹⁰³; quest'ultima ne attesterà il possesso fino al secolo XVIII¹⁰⁴.

¹⁰⁰ ASAP, ASA, V, IV, 9.

¹⁰¹ ASAP, Archivio famiglia Sgariglia, Pergamene, L, II, "Rettoria di S.Stefano in Valle Chifenti concessa a domino Eliseo di Ser Giovanni Victarelli, canonico di Ascoli con nomina *nobilis viri Marci Bartholomei Antonii Marini de Asculo*, per la morte di Ser Cola di Baldassarre di Appignano".

¹⁰² ASAP, ANAP, *Notaio Bonamico Bonamici*, (29 aprile 1564), vol. 1255, cc. 52r-53rv. Dal documento si apprende che il capitano Mariano Parisani è assente alla redazione dell'atto perché bandito. Circa questo riferimento all'esilio di Mariano Parisani cf. G. FABIANI, *Ascoli nel cinquecento*, Ascoli Piceno 1957, pp. 284-300; a conferma del rapporto esistente tra Mariano Parisani e Appignano c'è il fatto che nel 1565 egli si rifugerà nel castello con altri "banditi" e vi sosterrà uno scontro col maestro di campo pontificio Cencio Capizucchi, spedito ad Ascoli per dargli la caccia, cf. A. RODILOSSI, *Appignano nella storia, nell'arte e nel folklore*, Ascoli Piceno 1979, pp.148-149.

¹⁰³ ASAP, Archivio famiglia Sgariglia, Pergamene, L, III, "Beneficio di S. Stefano in Valle Chifenti conferito *per nobiles Vincentium Sgarigliam pro dimidia, ac Parisianum, filium capitani Mariani Parisani de Asculo pro alia dimidia, patronos* a D. Nicola Paride di Ascoli per morte di D. Bernardino di Ser Giacomo di Mozzano".

¹⁰⁴ ASAP, Archivio della famiglia Sgariglia, Benefici, casella XXXVIII. Cf. Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno (BCAP), *Memorie della Erezione della Prelatura, Fondazione e Provenienza de Benefici e Nomine di Iuspatronato della Nobile Casa Sgariglia*, ms. A, II, 7, p.53.

Conclusioni

Tutte le famiglie fin qui elencate continueranno nei secoli successivi ad avere pingui possedimenti e notevole influenza nell'organizzazione amministrativa e sociale di Appignano.

Accanto all'insediamento di chierici e canonici cadetti per l'usufrutto delle rendite ecclesiastiche, molti dei personaggi di spicco del notariato provenivano dalle stesse fila di maggiorenti ascolani: non è raro il caso di trovare come redattori degli atti di nomina dei chierici notai congiunti degli eletti alle cariche ecclesiastiche.

Con il passare dei secoli si configura chiaramente una progressiva accentuazione del fenomeno per la tendenza oligarchica che caratterizzerà la società italiana a partire dalla fine del XV secolo.

Le famiglie del patriziato cittadino ascolano, che nel Settecento contesteranno la disposizione della Congregazione del Buon Governo circa le imposizioni fiscali per la copertura finanziaria degli interventi realizzati per rimediare al fenomeno dei movimenti franosi, sono quasi tutte le stesse presenti nel territorio di Appignano fin dal XIV secolo¹⁰⁵. Fatto che testimonia che fino alla fine dell'*ancien regime* il castello e territorio di Appignano, come tutti i castelli e le ville del contado cittadino ascolano, costituirono riserva di ricchezza e ambiti di manovra per gestire carriere e rafforzare giochi di influenza.

Il rapporto dei nobili della città di Ascoli con il castello di Appignano fu quindi sempre intenso e fecondo e non è improbabile che il nostro *Franciscus Rubeus de Marchia de Pignano* abbia qualche legame di parentela con quel *Franciscus Rubeus*, teologo, insegnante ed inquisitore nel 1557 in Istria e a Trento, che lo studioso ascolano dell'800, Gaetano Frascarelli, indica come un altro importante personaggio appignanese, riportando un'iscrizione da lui letta e registrata nella chiesa di san Francesco di Ascoli, la cui lapide è ora andata perduta¹⁰⁶. La sopravvivenza ad Appignano della famiglia *de Rubeus, Rubei* nel XIV secolo è documentata dal chierico *Iohannes Nardi Rubei de*

¹⁰⁵ E. SANTONI - N. ALBERTINI, *I movimenti franosi...* cit., pp. 29-62.

¹⁰⁶ G. FRASCARELLI, *Memoria ossia illustrazioni della basilica e convento dei padri minori conventuali*, Ascoli Piceno 1855, p. 226.

*Apponiano*¹⁰⁷, nel XVI secolo è certificata da *frater Bernardinus de Rubeus, Rubei de Apponiano, pulsator organorum*¹⁰⁸.

Non è escluso inoltre che quest'ultimo a sua volta fosse legato a quel *Franciscus Rubei* per il quale a perpetua memoria nel XVI secolo fu fissato un legato di messe a Sant'Angelo Magno: *pro anima Francisci Rubei qui fecit fieri crucifixum cum aliis statuis et etiam reliquit monasterio florenous centum*¹⁰⁹. Nello stesso Archivio si deduce che l'anno del munifico lascito fu il 1514: *Francesco di Roscio, cittadino ascolano, lassò a questo monasterio di santo Angelo Magno, fiorini 100*¹¹⁰.

Infine, per quanto riguarda le titolarità ecclesiastiche, emerge chiaramente che anche ad Appignano:

- alcune chiese, poste in posizione strategica lungo gli itinerari e le percorrenze pubbliche, sono controllati da adepti degli ordini religiosi ospitalieri, che li affidano a uomini di rango per l'amministrazione;
- la maggior parte dei chierici destinatari di benefici sono di Appignano;
- a partire dal XIV secolo, i benefici ecclesiastici, al pari di altri beni, sono goduti e gestiti dalle famiglie più in vista del patriziato locale che spesso li hanno edificati in solido su terreni di loro proprietà e su di essi vantano diritti di nomina, anche in caso di inurbamento;
- l'inurbamento e le divisioni ereditarie, nel XV secolo, determinarono che le famiglie esercitanti il diritto di nomina erano per lo più ascolane;
- sui benefici si stabiliscono intrecci familiari che nel tempo daranno adito a contese e lotte intestine aspre e lunghe;
- le vicende dei diritti di proprietà sono in certi casi così articolate che quasi inspiegabilmente sulla chiesa di San Giovanni Battista nel 1612 vanta un suo diritto anche il comune di

¹⁰⁷ Cf. nota 77.

¹⁰⁸ Cf. GRELLI, SANTONI, *I Francescani ad Appignano...* cit, pp. 73-74.

¹⁰⁹ ASAP, Archivio di Sant'Angelo Magno, cassetto n. 22, n. 1, *Tabella degli obblighi di sagrestia*.

¹¹⁰ Ivi, f. 22.

Ascoli¹¹¹; nel 1804 Fra Luigi Pastori, priore del convento degli agostiniani di Ascoli, nell'elenco degli altari, benefici, terreni della chiesa e del convento di S. Agostino riferisce: Cura per la cui nomina il Convento ha solo due voci contro dieci. L'ultima volta che concorse colle due voci fu nell'anno 1779, come al libro delle "Proposte" pag. 172. Le altre voci sono divise, cinque dei Signori Lazzari e cinque Malaspina¹¹².

La chiesa di San Giovanni Battista negli anni 1862-1868 è considerato tra i "benefici vacanti"¹¹³.

¹¹¹ ASAP, ACAP, *Riformanze*, vol. 85, (30 settembre 1612).

¹¹² (BCAP), Fondo Pastori, ms., A, II, 3.

¹¹³ ASAP, Archivio Prefettura di Ascoli Piceno, Subeconomato dei benefici vacanti, busta 77; nello stesso fondo sono documentate le vicende che all'indomani dell'unità d'Italia vissero altre delle chiese citate in questo studio: S. Maria degli Angeli (busta 108); S. Maria di Mignano e S. Maria degli Angeli di Castel di Lama (busta 111).

APPENDICE I

1309, dicembre 13, Ascoli

Elezione dei prebendati. Il vescovo di Ascoli sceglie i prebendati per le chiese di S. Maria e di S. Emidio di Mignano e di S. Angelo di Sesto.

Originale, ASAP, ASA, Pergamene, V, IV, 5

In Dei nomine amen. Anno domini millesimo trecentesimo nono, indictione septima et die tertio decimo decembris, tempore domini Clementis pape quarti. Nos Bonusiohannes, miseratione divina, episcopus esculanus, ad laudem et reverentiam Onnipotentis et beate Marie Virginis, matris eius, ac beati Emigdii patroni nostri, martiris gloriosi, invocata Spiritus Sancti gratia, omni pravitate et dolo remotis, caritative etiam et propter Deum istituimus et ordinamus te dominum **Jacobum domini Vitaleonis**, canonicum esculanum in clericum et prebendatum in ecclesiis Sancte Marie et Sancti Emigdii de Mignano sive de Sexto et Sancti Angeli de Sexto, Esculane diocesis, cum libris, campanis, paramentis, ornamentis, decimis, primitiis, oblationibus, mortuariis, et vivariis, terris, possessionibus et omnibus aliis viribus tam presentibus quam futuris, spectantibus ad easdem ecclesias, dantes et concedentes tibi licentiam et liberam potestatem dictis ecclesiis et possessionibus ipsis utendi et fruendi et possessionem vel quasi dictarum ecclesiarum et iurium ipsarum accipiendi, intrandi et retinendi, tamquam quilibet alter clericus in dictis ecclesiis institutus legitime et canonice ordinatus, et de predictis omnibus et singulis te dictum dominum Jacobum per nostrum anulum investimus presentialiter, coram notario et testibus infrascriptis

Et Ego dictus dominus Jacobus promicto et iuro obedientiam et reverentiam vobis predicto domino episcopo pro vobis et successoribus vestris predictis ecclesiis Sancte Marie, Sancti Emigdii et Sancti Angeli.

Actum in episcopali palatio esculano, presentibus fratre Scirro, magistro Gualterio Thomae, Galieno magistri Francisci et Simonicto de Nursia testibus.

(ST)Et Ego Emindius Venture Massei, publicus notarius constitutus, hiis omnibus interfui. Rogatus a dicto domino episcopo predicta scripsi et in publicam formam reddigi.

APPENDICE II

1346, giugno 25, Ascoli

*Bolla di nomina per il beneficio di Santo Stefano di Valle Chifenti conferita a Tommaso di maestro Francesco di Appignano, presentato e nominato dal nobile e potente milite **Johannes Nicolai**.*

ASAP, Archivio Sgariglia, Pergamene, L, 1

Isaach, Dei et apostolice sedis gratia, episcopus et princeps esculanus ac comes palatinus, dilecto nobis in Christo, domno Thome magistri Francisci de Apponiano capellano et clerico ecclesie Sancti Stefani de Valle Chofentis nostre esculane diocesis, salutem in domino sempiternam.

Tue probitatis merita, quibus fidedignorum testimonio penes nos multimode commendaris, digne nostrum animum excitant et inducunt affectum ut tibi reddamur ad gratiam liberales.

Cum igitur dicta ecclesia Sancti Stefani vacet ad presens, morte domni Iacobi quondam rectoris et capellani ecclesie memorate, et per nobilem et potentem militem dominum Iohannem Nicolai de Esculo cui in ipsa ecclesia ius patronatus noscitur pertinere, te in capellanum, clericum et rectorem ipsius ecclesie representatum et nominatum inveniamus et cum instantia supplicatum, ut ipsas representationem et nominationem admictere dignaremur et te ad ipsius ecclesie regimen confirmare volentes tibi, quem invenimus scientia competentem vita et honestate perspicuum et praeclarum, gratiam facere specialem, apposito primo nostro edicto in foribus dicte ecclesie, ut iuris ordo postulat et requirit, dictas representationem et nominationem ratas et gratas habentes ad ipsius domini Iohannis representationem te in ipsius ecclesie Sancti Stefani, capellanum, clericum et rectorem instituimus ac etiam confirmamus, cum omnibus ipsius ecclesie iuribus et

pertinentiis spiritualibus et temporalibus et ad ipsam ecclesiam pertinentibus, de quibus omnibus te per nostrum anulum presentialiter investimus.

Quibus omnibus habendi et fruendi, et horum per te vel alium tua auctoritate possessione vel quasi intrandi et retinendi deinceps tibi plenam concedimus facultatem et licentiam impartimur, alienandi et vendendi quaque de bonis immobilibus dicte ecclesie potestatem tibi penitus interdicta, mandantes tibi. ut vero ipsius ecclesie capellano et rectori de omnibus et singulis ipsius ecclesie fructibus, redditibus, pertinentibus, oblationibus, decimis, primitiis et obventoribus universis ab omnibus et singulis integraliter effectualiter responderi, amoto exinde quolibet illicito detentore. In contradictores et rebelles excommunicis, canonica monitione premissa, sententiam proferentes.

Idemque dominus Thoma capellanus dicte ecclesie promisit et corporalem nobis prestitit iuramentum quod nobis et nostris successoribus canonice intrantibus perpetuo oboedientiam et reverentiam exhibebit et nobis et ecclesie nostre persolvat integre iura nostra, et quod non erit in consilio opere aut facto, ut in aliquo offendamus, et iura dicte ecclesie Sancti Stefani pro iuribus iam deposcet, et de ipsius bonis immobilibus alienare seu vendere non presumet.

Tueque personae meritis, industria et statu consideratis ut portiones quas obtines in ecclesiis Sancti Iohannis de Apponiano, Sancti Laurentii de Villamagna, Sancte Marie de Offlano, Sante Marie de Orta, Sancti Cassiani, Sancti Andree, Sancte Apollinarie, Sancti Petri ad Cabbianum, Sancti Petri ad Casellam, Sancti Emindii ad Mignanum et Sancti Laurentii ad Montorium ut possis simul cum supradictis habere et retinere canonice collationes tecum nostra auctoritate ordinaria dispensamus. In cuius rei testimonium presentes licteras fieri fecimus et nostri pontificali sigilli appensione iunximus communiri et manu publica roborari.

Datum Esculi in nostro episcopali palatio. Sub anno domini millesimo trecentesimo quatragesimo sexto. Indictione quartadecima, tempore domini Clementis pape sexti et die vigesimoquinto mensis iunii. Presentibus religioso et honesto viro fratre Francisco de Interamnia, vicario dicti domini episcopi, Donato Ioannis de Arectio et Lodovico Vannis de Castilgioni artium et aliis pluribus testibus ad hoc vocatis et rogatis.

(ST) Et ego Ioannes quondam Gualterii [...] de Esculo [...] iudex [...] et omnibus interfui [...] predictis predicta scripsi et subscripsi et publicavi.

APPENDICE III

1296, settembre 6, Ascoli

Elezione di prebendati per le chiese di S. Massimo e S. Maria di Lancia Acuta nelle pertinenze di Castorano.

Originale, ASAP, ASA, Pergamene, V, IV, 5

In Dei nomine amen. Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, indictione nona, et die sexto septembris, tempore domini Bonifatii pape octavi. Nos Bonusiohannes, miseratione divina episcopus esculanus, ad laudem et reverentiam omnipotentis Dei et beate Marie Virginis matris eius, ac beati Emindii, patroni nostri martiris gloriosi, invocata Spiritus Sancti gratia, omni pravitate et dolo remotis, caritative etiam et propter Deum instituimus te dompnum **Franciscum Stabilis** in clericum et prebendatum in ecclesiis Sancti Maximi et Sancte Marie de Lança Acuta possitis in pertinentiis Castorani esculane diocesis, cum libris, campanis, paramentis, ornamentis, decimis, primitiis, oblationibus, mortuariis, et vivariis, terris, possessionibus et omnibus aliis viribus, tam presentibus quam futuris, spectantibus ad easdem ecclesias, dantes et concedentes tibi licentiam et liberam potestatem dictis ecclesiis et iuribus ipsis utendi et fruendi et possidendi vel quasi dictarum ecclesiarum et iurium ipsarum accipiendi, intrandi et retinendi, tamquam quilibet alter clericus, in dictis ecclesiis, lege institutus et canonice ordinatus, in predictis omnibus et singulis te dominum dompnum Franciscum per nostrum anulum investimus presentialiter, coram notario et testibus infrascriptis. Actum in episcopali palatio esculano, presentibus dompno Marco Benedicti de Moççano, Jacobo et Guilliello Guillielmi testibus.

APPENDICE IV

1401, giugno 15, Ascoli

Provvista di un rettore per la chiesa di San Giovanni di Appignano.

Copia, ASAP, ASA, Pergamene, V, IV, 6

In Dei nomine amen. Haec est copia cuiusdam privilegii dompni Johannis Pasqualis de Apponiano ecclesie Sancti Iohannis clerici ecclesie Sancti Johannis et cappellarum eiusdem de Apponiano predicto, scripti et publicati mano ser Venantii, ser Anthonii, ser Venantii de Sernano, cum sigillo impendenti et filis seu cordilis viridibus de cera, in quo quidem sigillo erat quodam tabernaculum in quo quidem tabernaculo, a parte superiore, erat quaedam imago cere, recta stans, sub qua quidem imagine erat quaedam alia figura, stans genuflexa, cum uno scuto ab utraque parte ipsius figure, in quo quidem sigillo erant littere circum circa, sic dicentes: ser domini Massei abatis Sancti Johannis de Monte de Matrice; non vitiatum nec abrasum, nec in aliqua sui parte suspectum sed omni persona, vitio et suspitione carentis. Cuius quidem privilegii tenor, obmisso signo notarii, infrascriptus dignoscitur esse talis.

Franciscus de Masseis de Amatrice, abbas secularis ecclesie sancti Johannis in monte, diocesis esculane, reverendi in Christo patris et domini domini Anthonii de Archionibus de Urbe, Dei et apostolice sedis gratia, episcopi et principis esculani ac palatini comitis, summi nostri pontificis vicarii generalis in alma Urbe, vicarius generalis et ad conferendum beneficia et electos confirmandum, plenissimam auctoritatem habentes et plenariam potestatem ac omnimodam facultatem licentiamque expressam, prout patet per patentes litteras prefati domini episcopi ad nos directas, eiusque pontificali sigillo munitas, manu ser Venantii Rainaldi de Sarnano, publici imperialis et apostolici notarii, scriptoris et secretarii dicti episcopi iamdicti, per me notarium infrascriptum lectas de verbo ad verbum pluriesque visas et diligenter conspectas et consideratas. Dilecto nobis in Christo domno Johanne Pasqualis de Apponiano, diocesis prefate, salutem et sinceram in domino caritatem. Virtutum tuarum preconia, morum gravitas et alia merita probitatis, quas fama, vera familiaritate que longe experti sumus et in quibus cognoscimus cotidie proficisci tali apud nos laude approbatum quod ex hiis tibi merito inducimur ad gratiam liberales. Qua propter, volentes tibi facere gratiam specialem, vacante ecclesia sancti Johannis, una cum cappellis eiusdem de Apponiano, diocesis esculane, rectore, pro morte domini Johannis Marini de dicto loco, olim ultimi et immediati rectoris ecclesie iam dicte

et cappellarum suarum, te, dominum Johannem predictum, ad electionem, nominationem et representationem de te coram nobis factam et presentatam, publico instrumento, vel documento, nobilis domine domine Vannarelle, filie quondam Muctii Vannis de Apponiano predicto et uxoris olim nobilis viri Sinibaldi Vannis Cicchi de Esculo, legitime patrone dicte ecclesie et cappellarum eius, facto et publicato per publicum notarium ser Leonardum Maxii de Ofida, per nos viso lecto et diligenter considerato etc. Que quidem domina Vannarella licet representaverit, infra terminum debitum, te dominum Johannem predictum Pasqualis in rectorem dicte ecclesie et cappellarum eius, coram prefato domino episcopo, tamen quia dicta Vannarella erat exul una cum aliis excitationis exculanis, ac etiam quum fuerat tempore novitatis, ne solum strumentis et iuribus eius sed aliis rebus omnibus spoliata, non potuit ostendere iura sua, quae habebat de patronatu prefate ecclesie et cappellarum eius, propter quod dominus episcopus prelibatus, indulgens eidem domine, non volens succumbere iura patronatus eiusdem habentis de predictis ecclesia et cappellis, vigore huiusmodi electionis et representationis facte per dominam supradictam, dictum dominum Johannem Pasqualis in rectorem ecclesie et cappellarum eiusdem distulit, confirmat, promictens eidem domine quod cum habile fuerit ostendere sua iura ad dictum domini Iohannis Pasqualis confirmationem huiusmodi procedere dignaretur. Nunc vero, cum dicta domina legitime probaverit, tam per strumenta longeva, quam per alias novas probationes et testes, legitimam fore patronam, ad laudem et reverentiam Omnipotentis Dei et Matris eius, Virginis gloriose, ac beati Emindii patroni nostri, Sanctique Iohannis predicti, omni dolo et pravitate remotis, caritative etiam et propter Deum te dominum Johannem predictum in rectorem dicte ecclesie Sancti Iohannis et cappellarum eius, vigore electionis et representationis dicte domine Vannarelle de te facere, ut supra, instituimus, creamus et confirmamus, cum libris, campanis, paramentis et ornamentis, decimis, primitiis et oblationibus, vivariis universis ac mortuariis, quibuscumque terris, possessionibus, iuribus, iurisdictionibus et actionibus ad dictas ecclesias, cappellas pertinentibus et spectantibus, quoquo modo, seu pertinere et spectare debentibus, cum omni iuris canonici plenitudine. Quibus quidem ecclesiis, terris et possessionibus, iuribus et actionibus supradictis dictarum ecclesie Sancti Iohannis et cappellarum utendi fruendi et possessionem, vel quasi, capiendi, intrandi et retinendi, tua propria auctoritate, seu alterius procuratoris tui, tibi, tamquam rectori ecclesie Sancti Iohannis predictae et suarum cappellarum, legitime ordinato et canonice instituto ac confirmato, liberam damus habere hic serie licentiam et omnimodam concedimus facultatem, dantes et concedentes tibi domno Johanni predicto, in tuum beneficium et prebendam seu prebendas, quod, quam, seu quas, dictus dominus Johannes Marini olim habuit, tenuit et possedit in dictis ecclesia et cappellis, cum omnibus iuribus, honoribus et oneribus ac pertinentiis earumdem,

de quibus omnibus et singulis te dominum Johannem predictum per nostrum presentialiter anulum investimus. Rogantes te notarium ut unum vel plura et quot opus fuerit de predictis publicare instrumenta. In cuius rei testimonium has presentes nostras litteras fieri fecimus et nostri consueti sigilli appensionis munimine roborari.

Datum et actum Esculi, in camera nostra episcopalis palactii, nostre solite residentie, sub anno domini millesimo quatercentesimo primo. Indictione nona, tempore sanctissimi in Christo patris et domini domini Bonifatii, divina providentia pape noni et die quintadecima junii, dicti anni. Presentibus magistro Anthonio, cantore de Monte Milone, domno Lodovico Mutii, sacristario maioris ecclesie esculane et Raphaele domini Petri de Amatrice et me Venantio infrascripto, testibus ad hac habitis, vocatis et rogatis etc.

Et ego Venantius ser Anthonii ser Venantii de Sarnano, publicus et imperiali auctoritate notarius et nunc notarius et scriba prefati domini episcopi et sue curie, cum hec fierent, et presens fui rogatus scribere ut premittit scripsi et publicavi, signumque meum apposui consuetum ad cautelam fidem et testimonium omnium promissorum etc.

Quam copiam et omnia et singula supradicta, ego Iustinus Vannis Thome Petri de Esculo, publica imperiali auctoritate, notarius ac iudex ordinarius, scripsi, copiavi, transcripsi et exemplavi, prout in dicto privilegio orrigenali inveni, nil addito seu diminuito, cum conscentia, fraudolenter, quod sensum mutet seu variet intellectum, nisi fortasse puncto vel sillaba, quod non vitio accidit sed errore.

Et de mandato, licentia, auctoritate et decreto nobilis et sapientis viri domini Petri de Montegranario, iudicis et collateralis magnifici militis domini Verocchi de orto, honorabilis potestatis civitatis Esculi pro sancta Romana Ecclesia ipso domino iudice pro tribunali sedente ad suum solitum bancum juris, ad ius reddendum unicuique, ut est moris, quod bancum situm est in sala superiori palactii communis et populi civitatis Esculi, quod palatium situm est Esculi, in sexterio Cannetarum, iuxta plateam superiorem et vias publicas ab aliis lateribus. De qua licentia plena per manus notarii Marini Francisci de Esculo, notarius causarum civilium dicte civitatis, cum quo presentem copiam, cum dicto orrigenali ascultavi et concordare inveni, publicavi et in publicam formam reddegi, signumque meum apposui consuetum et quod supra remissum est in ultima linea, ante subscriptionem supradicti notarii Venantii manu propria remisi et ad fidem intentione feci, sub anno domini millesimo quatercentesimo primo, indictione nona, tempore Bonifatii pape noni, die vicessima quarta, mense augusti. Presentibus supradicto notario Marino, ut supra rogato de supradicta licentia, notario Emindio Marci et ser Anthonuctio Massii et ser Coluctio Ciceris de Esculo, notario causarum civilium dicte civitatis. Testibus ad predicta vocatis, habitisque, rogatis.

APPENDICE V

1415, luglio, 3 Ascoli

Elezione di chierico e prebendato nella chiesa di San Giovanni d'Appignano fatta da Nardino, vescovo di Ascoli.

Originale, ASAP, ASA, Pergamene, V, IV, 7

Nardinus de Dalamontibus de Esculo, Dei et apostolice sedis gratia, episcopus et princeps esculanus ac palatinus comes, dilecto nobis in Christo Bactiste Emindiuctii Johannis de Esculo, clerico et prebendato ecclesie Sancti Johannis de Apponiano, nostre esculane diocesis salutem, et animum semper ad grata paratum. Merita tuarum virtutum que primena tue iuventutis etate veris inditiis mirifice demonostrandur, per operis evidentia et apud nos fidedigni laudibus commendant ut nostrum movent animum et inducunt effectum ut tibi, cum possumus, reddamur ad gratiam liberales. Hinc est quod vacante in dicta ecclesia Sancti Johannis et cappellis eiusdem clerico et prebendato per mortem magistri Antonii de Montemilono et tunc de Esculo, magistri cathedralis olim, ultimi et immediati clerici et prebendati ecclesie ante dicte et cappellarum ipsius, te Johannem Bactistam prefatum clericum et prebendatum in dicta ecclesia et cappellis eiusdem coram nobis legitimum ripresentatum per nobilem mulierem dominam Cellam, uxorem Mannocchi Iuctii de Esculo, filiam et heredem quondam Vanniis Cicchi Philippi domini Vitalionis de Apponiano de Esculo, patronam pro medietate in dicta ecclesia, videlicet in dicta prebenda, cum presentia, auctoritate dicti Mannocchi sui viri et per Antonellum Lippi Cicchi Philippi domini Vitalionis de Apponiano de Esculo, nomine proprio et vice et nomine Corradi, sui fratris carnalis, patronos pro alia medietate in dicta ecclesia de prebenda ante dicta, prout de predictis representationibus constat manu notarii Nuctii ser Honofrii de Apponiano, nunc notarii et scribe nostri et nostre curie de supradictis representationibus, coram nobis plenam fidem facentis. Ad laudem et reverentiam omnipotentis Dei et gloriose semper virginis Marie matris eius, beatorum apostolorum Petri et Pauli, beatique Emidii, patroni nostri martiris gloriosi, Spiritus Sancti gratia primitus invocata, caritative etiam et propter Deum ad electionem, nominationem et representationem patronorum predictorum facimus, statuimus atque confirmamus cum omni plenitudine iuris canonici, cum libris, campanis, paramentis, ornamentis, decimis, primitiis, oblationibus, vivariis et mortuariis, terris, possessionibus, iuribus et iurisdictionibus ad ipsam ecclesiam et prebendam predictam pertinentibus et spectantibus et pertinere et spectare debentibus, quovismodo in predictis, iure canonice procedendo, vocatis

omnibus consiliis qui fuerint evocandi et qui sua putaverint interesse per nostrum generale edictum in porta dicte ecclesie adpositum, adfixum et relapsatum. Qua quidem ecclesia et cappellis eiusdem, iuribus et iurisdictionibus ipsarum utendi, fruendi et possidendi tibi Bactiste, clerico et prebendato legitimo, ut prefertur, representato et canonice instituto et confirmato, possessorem vel qui ipsius et prebende predicte iurium et iurisdictionum eiusdem intrandi, capiendi et retinedi, tua propria auctoritate, tibi liberam damus licentiam et omnimodam concedimus facultatem. Dantes et concedentes tibi Bactiste, clerico et prebendato prefato, benefitium et prebendam quod et quam dictus quondam magister Antonius in dicta ecclesia et cappellis ipsius habuit, tenuit et possedit, de quibus omnibus et singulis te Bactistam, coram nobis genuflexum existentem per nostrum anulum presentialiter investimus. In cuius rei testimonium presentes fieri fecimus et nostro magno pontificali sigillo iuximus, in appensione muniri. Datum et actum Esculi in canonica esculana, supra voltam mortuorum, sita est dicta volta iuxta ecclesiam cathedralem, res canonice et alias fines. Presentibus nobile viro Leonardo Vannis Luctii de Dalamontibus, dompno Marino Honofrii de Esculo et dompno Marino Namorati de castro Sancti Petri, testibus. Sub anno domini milleximo quatricentesimo XV, indictione VIII, tempore domini Johannis pape XXIII et die III, mense iulii.